La battaglia al Senato
Sulle leggi costituzionali i dissenzienti dc mantengono l'emendamento

Modifiche d'intesa col Pci
Nuove norme sui decreti Seduta sospesa per falso allarme su una bomba

Granelli sul voto segreto: «Non accettiamo ingiunzioni»

È arrivato il giorno più difficile per la maggioranza. Oggi a palazzo Madama si apre una seduta carica di tensione politica: l'aula si esprimerà sulle modifiche al regolamento relative ai sistemi di votazione. I sei senatori dc ieri sera hanno annunciato di mantenere i loro emendamenti nonostante le ingiunzioni del Psi e le pressioni del loro partito. Intanto in aula passano le proposte del Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Alla proposta della maggioranza della Giunta per il regolamento di limitare la possibilità di ricorso allo scrutinio segreto soltanto alle votazioni relative ai diritti civili tutelati dalla Costituzione, l'assemblea di palazzo Madama ha risposto con 61 emendamenti. Le opposizioni ne hanno presentati 59. Dalle fila della Dc sono state avanzate due richieste di modifica: estendere lo scrutinio segreto alle leggi costituzionali e di revisione costituzionale e alle modifiche al regolamento. Così c'è una mina vagante in Senato per la coalizione che sostiene il governo. I socialisti insistono: se l'emendamento passa si rischia la crisi di governo.

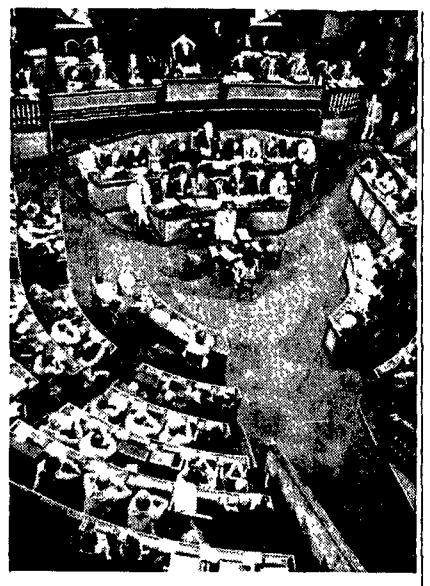
La Dc sta passando momenti di grande difficoltà. Ieri il capogruppo dei senatori, Nicola Mancino, ha tentato il recupero dei sei dc firmatari dell'emendamento (ci sono anche il direttore del «Popolo» Paolo Cabras, l'ex ministro Luigi Granelli, Sandro Fontana, membro dell'Ufficio politico della Dc e l'ex presidente delle Acli, Domenico Rosati). Ma a farli recedere non sono (finora) servite una riunione del gruppo e una del direttivo alla quale hanno partecipato i sei dissenzienti. In aula Luigi Granelli ha spiegato i motivi della proposta: non c'è volontà di rottura, ma «non posso accettare direttive che ledono la mia dignità». La proposta non coinvolge il gruppo, ma in questa vicenda non deve essere coinvolto nemmeno il governo. L'emendamento – ha aggiunto Granelli – non stravolge la natura degli accordi di maggioranza e di governo. Anche alla Camera sono state introdotte soluzioni non previste dalle intese a cinque. Perchè ciò non può essere consentito al Senato? Granelli – dopo aver difeso la dignità e l'autonomia di palazzo Madama – ha, quindi, respinto i toni ultimativi dei socialisti e ha parlato di «minacce sproporzionate» rispetto alla sostanza della proposta. Ma l'ex ministro dc non si è neppure nascosto la valenza politica della partita che si sta giocando al Senato, riservandosi di valutare l'invito a ritirare l'emendamento che oggi in aula il presidente del gruppo dc rivolgerà ai sei senatori. Al Psi ha detto con chiarezza che la proposta di elezione diretta dal presidente della Repubblica è «un'avventura contraria allo spirito della Costituzione».

Il teso silenzio che ha accompagnato il discorso di Granelli è stato rotto, alla fine, da un applauso che dai banchi dc si è esteso a quelli delle opposizioni, saltando i seggi socialisti. Ed infatti la reazione del capogruppo psi Fabio Fabbri è stata immediata: Granelli – ha detto alla agenzia «Dire» – vuol lanciare un ponte al Pci.

Gli scrutini (anche segreti) sui sistemi di votazione inizieranno questa mattina: si tratterà di trenta scrutini per 61 emendamenti (alcune proposte sono eguali e quindi sono state accorpate). Se i dc decidessero di non mettere in votazione il loro emendamento, il gesto tecnicamente non avrebbe rilevanza. Ci sono altre tre proposte identiche: del Pci, dei radicali, di Dp. Che siano ore di grande tensione politica è testimoniato anche dal fatto che il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, è di nuovo all'opera nel tentativo di tessere una mediazione fra i gruppi che consenta di superare almeno la fase più acuta dello scontro. Una spaccatura rischierebbe, infatti, di compromettere il buon lavoro che per tutte queste settimane il Senato ha saputo condurre per cambiare il proprio regolamento. Per questa mattina è anche convocata una conferenza dei capigruppo che, fra l'altro, deciderà di rinviare a martedì il resto delle modifiche al regolamento e di fermarsi per oggi ai sistemi di votazione.

I tempi si sono un po' trascinati ieri pomeriggio anche perché la seduta è iniziata con oltre mezz'ora di ritardo per una telefonata anonima che segnalava un ordigno a palazzo Madama. Un falso («intimidatorio», ha detto Spadolini) allarme. La seduta è stata occupata dall'illustrazione degli emendamenti ai sistemi di votazione. Numerosi, anche se contenuti nei tempi, gli interventi. Il Pci – con gli interventi di Silvano Andriani, Luciano Lama, Roberto Maffioletti, Grazia Zuffa, Nereo Battello e Stojan Spetic – chiede che venga mantenuta la facoltà di voto segreto sulle leggi costituzionali, di revisione costituzionale, sulle modifiche al regolamento, sulle leggi elettorali. La Sinistra indipendente propone il voto segreto sugli organi di garanzia costituzionale (presidente della Repubblica, Corte costituzionale, Csm). Tutte le opposizioni, in genere, sono favorevoli a un'estensione che copra i fondamentali diritti civili, etici, politici e socio-economici garantiti dalla Costituzione.

Ieri si è votato soltanto nella seduta del mattino. La maggioranza ha dovuto trattare col Pci su quel che aveva negato martedì quando, peraltro, non era nuscita neppure a far passare parti decisive del nuovo regolamento. Così – ha spiegato Giglia Tedesco – sono stati accolti gli emendamenti comunisti per garantire il richiamo in aula dei decreti per il giudizio di costituzionalità; sono stati equiparati i poteri emendativi del governo e del Parlamento e si troverà una soluzione per l'inserimento nei calendari dei lavori delle proposte dell'opposizione. È anche passato l'emendamento di Ugo Benassi per garantire l'esame dei disegni di legge di iniziativa popolare.



Dalle urne un Psi deluso
Socialisti in Alto Adige: «Pensavamo di raddoppiare abbiamo perso 6mila voti»

BOLZANO. Giuseppe Sfondrini, assessore provinciale all'industria, pare ancora frastornato: «Non riesco a capire, non riesco proprio. Davamo per acquisito il raddoppio e abbiamo perso seimila voti». Sfondrini era l'unico socialista nel consiglio provinciale dell'Alto Adige, e unico è rimasto dopo la sorpresa elettorale. Il Psi, in provincia, ha mantenuto appena i livelli dell'83, 4% e 12.330 voti; un anno fa alle politiche ne aveva 18.380. La perdita più forte è nel capoluogo e nei centri maggiori – Bressanone, Merano – ma cala anche a Laives, uno dei due paesi con sindaco socialista. Nell'altro, Fortezza, il Psi guadagna. 5 voti. Nell'intera provincia ci sono 14 paesi in cui i socialisti non prendono neanche un voto (il Pci è allo zero assoluto in nove, Dc e Msi in cinque).

Va meglio, ma non molto, in Trentino: il Psi è al 12,6 contro il 13,2 dell'87, e in città perde il doppio. Come mai? Aldo Duca, segretario provinciale del Psi, dice: «C'è stata un po' di concorrenza verde. Mentre loro balbettavano noi facevamo le leggi, ma evidentemente i giovani sono attratti più dall'immagine che dai risultati». Appena un anno fa il Psi aveva fatto il gran patto con verdi, radicali e socialdemocratici, portando al Senato Marco Boato. È questa alleanza che, alla lunga, ha provocato un esodo di voti? «Almeno per la metà di quelli che abbiamo perso», spiega a Bolzano il segretario provinciale del Psi Claudio Nolet: «Un anno fa, in cambio dell'elezione di Boato, i verdi avevano rinunciato ad una campagna forte per la Camera. Oggi invece sono tornati liberi e si sono ripresi molto. Ma non esageriamo col loro successo: due erano e due sono rimasti».

Il segretario altoatesino della Dc, Danilo Postal, ha già provato ad attribuire parte del calo socialista ai toni duri usati da Craxi nel comizio conclusivo: «Far concorrenza nazionalistica non porta consensi, la gente preferisce i falchi doc». È così? «Mah, non credo, solo per qualche frase... beh, in effetti, parlare di apartheid qui è esagerato, l'ho anche fatto notare a Craxi», ammette Sfondrini: «Ma il punto è che a Bolzano siamo ancora ad un voto emotivo. E noi abbiamo fortemente sbagliato, dovevamo valorizzare di più ciò che abbiamo ottenuto trattando con la Svp, proprio come ha fatto la Dc». Non è molto d'accordo Nolet: «Il fatto decisivo è che la campagna si è polarizzata sull'accettazione o il rifiuto del *pacchetto*, e i partiti che lo avevano votato a Roma sono stati penalizzati». Non la Dc, a dire il vero. «Solo perché questa volta ha abbandonato i toni nazionalistici ed ha avuto un forte sostegno ecclesiale e del mondo cattolico, che nell'87 le era mancato».

Ora per il Psi si apre una stagione difficile. Lo stesso Nolet minaccia l'abbandono della giunta con Svp e Dc: «Si può fare solo con un programma serio, e mi pare che Durnwalder non sia disposto a cedere molto. Allora noi, che siamo in fin dei conti un trentacinquesimo del consiglio, meglio che stiamo fuori». □ *M.S.*

Un appello: «Difendete lo Stato sociale»

ROMA. Un appello alle forze parlamentari, al governo e ai partiti «affinché nella legge finanziaria siano salvaguardati i principi costitutivi dello Stato sociale e vengano affrontate alla luce del sole, in un quadro finalmente organico, le grandi questioni da cui dipende il benessere dei cittadini italiani» è stato lanciato da esponenti della cultura e del sindacato, tra cui Achille Ardigò, Bruno Trentin, Luciano Gallino, Chiara Saraceno, Ermanno Gorrieri e Pierre Carniti. Alla vigilia del varo della Finanziaria, ritengono «importante sottolineare come con tale legge siano in discussione provvedimenti che mettono in serio pericolo le fondamenta dello Stato sociale e hanno gravi conseguenze per i singoli cittadini, per gli organi della pubblica amministrazione e per la collettività nel suo insieme» e ricordano che «in Italia è sempre mancato un dibattito serio e approfondito, in sede parlamentare e governativa, che tentasse di prefigurare i modelli e gli obiettivi da perseguire sulla base di fondate analisi di tipo demografico, sociale ed economico».

Finanziaria, contrastato sì della Camera

Il governo in extremis salvo su «Roma capitale» Spettacolo: meno tagli Spunta nuova tassa locale

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Dopo aver schivato in extremis, per soli 4 voti, il capitombolo su un emendamento per Roma capitale, la maggioranza ha approvato ieri sera la sua legge finanziaria (325 a 188 l'esito del voto palese elettronico). Il pentapartito non è riuscito però a schivare l'ennesima brutta figura, con un ministro del Tesoro costretto a ritirare frettolosamente, all'ultimo momento, un emendamento del governo che fissava il disavanzo per gli esercizi 1990 e 1991. Di fronte alle contestazioni di Giorgio Macciotta e Franco Bassanini («si tratta di tetti di pura fantasia, non supportati da nessun elemento concreto») e dopo le pressioni di due esponenti della maggioranza (il relatore socialista Giovanni Nonne e il presidente dc della commissione Bilancio Nino Cristofori) Amato ha fatto una clamorosa retromarcia, riconoscendo di aver dato cifre a vanvera. Archiviata la Finanziaria, comunque, oggi a Montecitorio comincia l'esame del bilancio il cui voto è previsto per venerdì. Nelle commissioni riprende l'esame dei provvedimenti collegati e ieri il governo ha formalizzato un emendamento al disegno di legge sull'autonomia impositiva degli enti locali teso a istituire un nuovo tributo, l'«imposta comunale per l'esercizio di imprese, arti e professioni», che sostituisce la prevista imposta locale sui consumi. Il Pci anticipando la sua contrarietà oggi presenterà i duoi emendamenti. Comunque da lunedì la manovra economica passa al Senato.

«Abbiamo evitato al paese guai peggiori»: così Sergio Garavini ha esordito nella dichiarazione di voto del gruppo comunista sulla legge finanziaria. «Abbiamo ottenuto – ha spiegato – l'eliminazione di norme come quelle delle esenzioni fiscali a Berlusconi; le più restrittive limitazioni agli investimenti degli enti locali; l'automatismo degli aumenti dei contributi sociali; i maggiori tagli alle spese dell'ambiente. È abbiamo ottenuto qualche miglioramento, particolarmente per le pensioni, e qualche minore ristrettezza per spese destinate alla giustizia, alla lotta contro la droga, a investimenti essenziali». Ma se questi risultati – sono ancora parole di Garavini – bastano a dimostrare quanto sia essenziale la nostra opposizione, non sono certo tali da modificare il carattere fortemente negativo della politica economica. Restano i nodi stringenti della finanza pubblica. Che non possono essere sciolti, a giudizio di Garavini, «senza passare da una riforma fiscale che riduca il prelievo sul lavoro, allarghi la base imponibile, compensi la revisione delle imposte indirette con una riduzione dei contributi sociali». E nessuno – ha concluso l'esponente comunista – ha potuto negare «la validità e l'attualità di questa nostra organica proposta di riforma del sistema fiscale». Il governo l'ha rifiutata, «perché succubo della forza conservatrice di quella vera e propria lobby costituita dai vertici dei ceti dominanti che detengono una posizione sociale di privilegio».

Critici nei confronti della manovra economica del governo anche Edo Ronchi di Dp, la verde Anna Donati, il radicale Giuseppe Calderisi, l'indipendente di sinistra Ada Becchi e il missino Valensise. Il compito di difendere questa contestatissima legge finanziaria, i partiti della maggioranza l'hanno affidato a Nino Carrus (Dc), Maurizio Noci (Psi), Filippo Caria (Psdi), Gerolamo Pellicanò (Pri) e Francesco de Lorenzo (Pli).

Piuttosto movimentata la giornata in aula (tra l'altro, nel pomeriggio, si è dovuta sospendere la seduta perché per un guasto il tabellone elettronico aveva «cancellato» tutti i voti comunisti). La discussione era iniziata sugli ultimi emendamenti. Proprio al primo voto (una proposta della commissione per l'Adriatico e il disinquinamento, giudicata irrisoria dalle opposizioni) il repubblicano Stelio De Carolis aveva trovato il modo di dissociarsi dall'emendamento e di criticare l'assenza dall'aula del ministro per l'Ambiente. A inizio di votazione almeno una trentina di lucette rosse (cioè di voti contrari) erano comparse sul tabellone in corrispondenza dei settori della maggioranza. Poi, a votazione ancora aperta, le luci si sono via via assottigliate fino a scomparire del tutto sostituite da quelle verdi. In relazione a questo episodio, che testimonia se non altro i condizionamenti di vario tipo che possono arrivare ai singoli deputati nel corso delle votazioni, rappresentanti di tutti i gruppi di opposizione hanno annunciato un passo verso la presidenza della Camera. Tra le richieste c'è quella di rivedere il meccanismo elettronico, peraltro in uso da poche settimane, in modo da rendere noto il risultato solo a votazione conclusa e non durante l'operazione, e ridurre così le possibilità di pressioni e ricatti sui singoli deputati.

Da segnalare infine l'approvazione degli emendamenti che riguardano lo spettacolo. Ripristinati, sulla base del parziale accoglimento delle richieste del Pci, 100 dei 250 miliardi che erano stati tagliati. È introdotto per il '90 e il '91 un fondo rispettivamente di 25 e 50 miliardi al quale potranno attingere i Comuni per l'ammortamento di mutui finalizzati alla costruzione o alla ristrutturazione di stabili da adibire ad attività artistica.

Un deputato vota «male» e il Pci chiede scusa

ROMA. Sono state presentate le scuse, e l'assemblea di Montecitorio ha risposto con un applauso di apprezzamento. Era accaduto, nel corso delle votazioni di ieri mattina, che il gruppo socialista aveva segnalato una presunta irregolarità compiuta dal comunista Antonio Bargone: a votazione chiusa, dal suo seggio risultava il voto, anche se Bargone non era presente in aula. Il malinteso è stato spiegato dal capogruppo Renato Zangheri: Bargone ha votato personalmente e regolarmente, ed è uscito dall'aula mentre la votazione era tenuta a lungo aperta dalla presidenza; al momento della contestazione effettivamente non era in aula. Zangheri, a differenza di altri, ha ammesso e si è scusato. Altrettanto ha fatto poi lo stesso Bargone, tornato in aula all'oscuro delle polemiche.

AVVENIMENTI
SETTIMANALE DELL'ALTRITALIA

OGGI 24 NOVEMBRE, ORE 17,30 a ROMA
Sala Conferenze, Palazzo Valentini (Provincia), Via IV Novembre
Diego Novelli, Lidia Menapace, Ernesto Balducci, Claudio Fracassi, con Maria Antonietta Sartori (Presidente della Provincia) Vittorio Parola (Assessore alla Provincia), Piero Tidei (Assessore alla Provincia), Giuseppe Gnasso (giornalista).

presentano il «numero zero» di
AVVENIMENTI

DOMANI presentazione a VICENZA alle ore 18,00, Casa della Cultura Popolare, Corso Palladio.

- Diventare azionisti di «Avvenimenti» è facile, utile, interessante.
- Ogni azione costa lire 100.000
- Versate la somma (corrispondente al valore di una o più azioni) sul c/c postale n. 31996002, intestato a «l'altritalia - fondo azioni».

Per informazioni tel. 06/4741638 - V. Farini 62, Roma 00185

«Errore» di 240 miliardi, si profila la rottura
Torino, se ne va assessore pri ritirata la delibera sul metrò

Il pentapartito torinese è ancora una volta nella bufera. Il vicesindaco Ravaioli (pri) si è dimesso in consiglio comunale in seguito alla dura denuncia del Pci sulla illegittimità della delibera riguardante la metropolitana. E la giunta ha revocato il provvedimento che approvava un progetto del costo di oltre 600 miliardi mentre lo si era commissionato alla Fiat per 363 miliardi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Un'alleanza a pezzi. Dopo la notte di fuoco che ha visto la remissione delle deleghe da parte del vicesindaco e l'inevitabile revoca di una delibera che non avrebbe dovuto essere approvata, il sindaco Maria Magnani Noya (psi) dichiara che «il problema della metropolitana è stato affrontato con una certa leggerezza dall'assessore Ravaioli al quale va però riconosciuta piena buona fede». Qualche ora dopo il Pri replica esprimendo «piena solidarietà» non solo a Ravaioli, ma anche al sindaco perché «insieme hanno fatto tutto il possibile per garantire la rapida realizzazione del progetto col concorso delle risorse previste dal decreto sui Mondiali». Insomma, una elegante chiamata di correo sul piano politico, alla quale il Pri aggiunge che le cose non vanno a causa delle «esplicite divisioni interne ai maggiori partiti della coalizione», come dire la Dc (il prosindaco Porcellana aveva lamentato la subalternità della giunta alla Fiat) e il Psi che con Franca Prest risponde: «Il Pri tenta di addossare ad altri responsabilità che sono soltanto sue e del suo assessore».

È evidente che una simile «coalizione» non è più in grado di governare la città, come ha rilevato ieri il segretario comunista Giorgio Ardito: «Le ultime dimostrazioni di incapacità e di subordinazione a forze esterne (Fiat e imprese) di molti rappresentanti del pentapartito, hanno determinato uno stato di emergenza; una giunta, di fatto, non esiste più da tempo, ed è bene e giusto quindi che si dimetta. Il Pci, forza di maggioranza relativa, dichiara la propria disponibilità per realizzare le cose urgenti da fare nella città affinché non vadano sprecati cinque anni di mandato amministrativo».

Nella combattuta seduta conclusasi all'alba, il capogruppo comunista Carpanini e il consigliere Vindigni tacciavano di illegittimità la delibera per l'affidamento al consorzio Emmeti (Fiat-Ansaldo) dei lavori di due tratte della metropolitana, assunta dalla giunta con procedura d'urgenza, perché priva del computo metrico e della stima dei costi. «Si tratta di una delibera tecnica, non c'era tempo per valutare i costi perché bisognava inviare il provvedimento al governo entro il 20 novembre», tentavano di spiegare sindaco e vicesindaco.

Ma nella mattinata, la giunta aveva consegnato ai cronisti un elenco delle opere in cui, accanto alla voce metropolitana, era indicata la cifra di 614 miliardi. «Un errore», era stata la frettolosa versione. Ma in aula l'opposizione comunista insisteva: «È questa la somma che dovrebbe essere spesa? Ma la città non si era impegnata per 363 miliardi?». Anche Sinistra indipendente, Dp e Verdi reclamano un chiarimento serio. La seduta veniva sospesa per cinque ore, i gruppi di maggioranza tenevano una serie di frenetiche riunioni. Al rientro, la giunta annunciava il ritiro della delibera, e dai banchi comunisti si minacciava un esposto alla magistratura: «La revoca è la prova dell'illegittimità e dell'irresponsabilità. O l'assessore competente è incapace e non si è curato di sapere il costo del progetto oppure, come è più probabile, qualcuno in giunta sapeva e l'ha tenuto nascosto al consiglio. L'assessore deve dimettersi, e con lui l'intera giunta».

I socialisti proponevano un accertamento delle responsabilità, anche la Dc chiedeva chiarezza. La proposta di rinviare il voto su un ordine del giorno comunista che chiedeva le dimissioni di Ravaioli vedeva la maggioranza divisa, ed era battuta, e Ravaioli annunciava le dimissioni. Nella mattinata, la giunta ha accolto all'unanimità – assenti i tre repubblicani – la proposta di revoca della delibera.

Resta ora da vedere quali sviluppi potrà avere la crisi. Per il segretario dell'edera, Vallauri, «se non viene un chiarimento definitivo, la crisi si apre». Sabato il Pci terrà una serie di manifestazioni per informare la città sulla situazione in Comune.

Giunta e caso La Maddalena
Per il no al referendum sardisti aprono la crisi?

La Regione sarda è a un passo dalla crisi. Dopo la sospensione del referendum sulla base Usa di La Maddalena decisa dalla Corte costituzionale, il Partito sardo d'azione minaccia infatti di ritirare la propria delegazione dalla giunta regionale. Deciderà venerdì il parlamentino dei 4 mori. Il Pci nettamente contrario alle dimissioni dell'esecutivo: «Sarebbe un regalo al governo De Mita».

PAOLO BRANCA

ROMA. La formula usata nel comunicato sardista, a conclusione della riunione della Direzione, lascia poche incertezze: «Davanti all'ennesimo atto di prevaricazione del governo che ha innescato il provvedimento della Corte costituzionale, si dovrà valutare la compatibilità della permanenza in giunta della delegazione sardista». La decisione definitiva è affidata al Consiglio nazionale del Psd'az, convocato per domani pomeriggio in un albergo di Baludu, in provincia di Oristano. Difficilmente comunque sarà una scelta unanime. Nel partito non tutti condividono l'apertura di una crisi che rischierebbe di apparire, in fin dei conti, pretestuosa e contraddittoria. Se l'obiettivo della protesta è il governo nazionale, infatti, perché si decide di «colpire» quello regionale, che, nonostante la diversità di posizioni al suo interno, ha deciso di difendere in giudizio davanti alla Corte costituzionale il referendum contestato? L'impressione è che il Psd'az, alle prese con serie difficoltà politiche dopo i recenti rovesci elettorali, sia alla ricerca soprattutto di una possibilità di rilancio, anche a costo di clamorose rotture. In attesa della decisione di domani, intanto, il gruppo consiliare ha annunciato che i rappresentanti sardisti diserteranno le varie commissioni.

Decisamente contrari alla crisi alla Regione si sono dichiarati ancora una volta ieri il Pci e il Psi. «Sarebbe un regalo al governo De Mita e arrecherebbe un danno incalcolabile ai cittadini sardi», afferma una nota della segreteria regionale del Pci, che propone per l'11 dicembre – la data in cui si sarebbe dovuto tenere il referendum – una grande manifestazione a La Maddalena, «con la partecipazione più ampia possibile di forze regionali e nazionali, sulla base di una piattaforma comune».

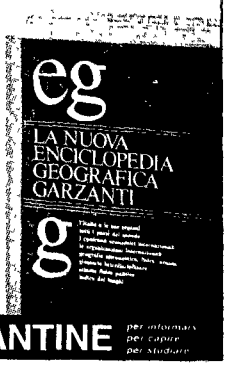
Sulla vicenda referendaria sarda, intanto, torna per l'ennesima volta la *Voce repubblicana*, con un corsivo che plaude alla decisione della Corte costituzionale e che stigmatizza «la reazione fuori misura di settori del Partito sardo d'azione». Nel mirino dell'organo repubblicano anche Pietro Ingrao, per la denuncia fatta l'altra mattina a Montecitorio durante la manifestazione costitutiva del Comitato nazionale di sostegno ai referendum sardi, sull'involuzione centralistica della politica governativa: «Evidentemente – scrive la "Voce" – l'on. Ingrao scambia il rispetto della Costituzione per manovre autoritarie».

«Viva preoccupazione per la palese violazione dell'art. 87 della Costituzione» viene espressa infine dai dp Russo Spena, Pollice e Russo, in un telegramma a Cossiga: «La concessione agli Usa di una parte del territorio italiano come nel caso di La Maddalena non è mai stata sottoposta al voto del Parlamento, né ratificata dalla firma del capo dello Stato».

la GEOGRAFIA

LA NUOVA ENCICLOPEDIA GEOGRAFICA

Nuova edizione per gli anni '90. L'Italia e le sue regioni. Tutti i paesi del mondo. I confronti economici internazionali. Con un glossario interdisciplinare di 900 voci e un atlante di 64 pagine.



1248 pagine, 42.000 lire

LE GARZANTINE per informarsi per capire per studiare

COMUNE DI ACQUARO
PROVINCIA DI CATANZARO

Avviso d'appalto mediante licitazione privata dei lavori di: «completamento rete fognante del capoluogo».

IL SINDACO rende noto

che questa Amministrazione procederà all'appalto dei lavori di: **completamento rete fognante del capoluogo** per l'importo a base d'asta di L. 566.480.537 categoria 10/a.
L'aggiudicazione dei lavori avverrà mediante licitazione privata con le modalità previste dall'art. 1 lett. a), Legge 2/2/1973, n. 14 - integrata art. 17/2C, Legge 11/3/1988, n. 67, con l'incremento percentuale del 5%.
Le imprese in possesso dei requisiti di cui alla legge 10/12/81, n. 741, possono segnalare il loro interesse a partecipare alla gara, facendo pervenire domanda in bollo a questa Amministrazione entro dieci giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.
Acquaro, 16 novembre 1988

IL SINDACO
prof. Rocco Rottura